

JOSÉ SCUDIERI RUGGIERI: *Un Romanzo sentimentale: Il «Tratado notable de Amor» di Juan de Cardona*. Roma, Tipografia l'Editrice Finanziaria, 1960. 24 pàgs.

L'obreta objecte d'aquest estudi es troba al ms. 8589 de la Biblioteca Nacional de Madrid. En donaren breus notícies Torres i Amat, Gallardo i Menéndez Pelayo. Ara la Sra. Scudieri ens n'ha donat una excellent anàlisi, ha relacionat el *Tratado* amb altres obres del mateix gènere i ha intentat d'aclarir en el possible la persona de l'autor i els elements històrics que hi ha en la novella.

Segons la Sra. Scudieri, l'autor degué ésser un napolità d'origen espanyol. En la dedicatòria a D.^a Potenciana de Moncada diu que «podré dezir en lo que dél [el protagonista] escriviere, no careçer de verdad, pues a los más de sus amores me hallé presente ... aunque él era de nación griego y yo de Ytalia ...». Aquests mots fan pensar que el *Tratado* és una novella amb clau com la *Questión de Amor*. Igual que en aquesta obra, al *Tratado* hi ha personatges reals disfressats amb noms ficticis, però que comencen amb la mateixa lletra del nom real. Juan de Cardona ha revelat algunes equivalències dels noms dels seus personatges, però la Sra. Scudieri demostra que aquelles no serveixen de gran cosa per a la identificació de persones, i que la identitat de la primera lletra no ha estat una regla constant. El protagonista es diu Cristerno i era príncep de Romania. Amb aquesta denominació es designaven en aquella època la Morea i Acaia. La Sra. Scudieri, amb les degudes reserves, identifica aquest Cristerno amb Arianito Commeno, príncep de Morea, que acompanyà Carles V a l'expedició de Tunis.

El *Tratado* de Juan de Cardona ha imitat la *Cárcel de Amor* en algun dels seus episodis més importants. S'escrivia en temps de Pau III, mort el 1549, i per tant abans d'aquesta data. El seu fons històric, però, permet de datar-lo entre 1530 i 1540. És, doncs, de les darreres novel·les sentimentals escrites en espanyol i contemporània de les que pels mateixos anys, aproximadament, escriviren a Itàlia el valencià Lluís Escrivà i Juan de Segura.

P. B.

EMILIO OROZCO: *Poesía y Mística: Introducción a la lírica de San Juan de la Cruz*. Madrid 1959. xvi + 286 pp. («Colección Guadarrama de Crítica y Ensayo», XVIII.)

Il volume dell'Orozco, docente presso l'Università di Granada e noto per i suoi studi sul barocco spagnolo, meriterebbe un'ampia rassegna per il contributo che egli dà allo studio dei rapporti tra mistica e letteratura.

Dopo l'esempio dato da Dámaso Alonso nel 1942 con il fondamentale suo lavoro *La poesía de San Juan de la Cruz*, che seguiva e approfondiva il primo

d'Ascétique et de Mystique» de diverses maneres: «R. A. M.» (pàg. 101), «RAM» (pàg. 315), «Rev. d'Asc. et de Myst.» (pàg. 126), «Revue d'asc. et de myst.» (acf en rodona, pàgs. 144, 152). L'«Archivum Historicum Societatis Iesu» és citat adés així (pàg. 143), adés «AHSI» (pàg. 143 també), adés «Arch. Hist. Soc. Iesu» (pàg. 131), adés «A. H. S. I.» (pàg. 235); podríem citar, encara, d'altres incongruències com aquestes.

sguardo rivolto dal Menéndez y Pelayo, nel lontano 1885, alla mistica spagnola come fonte di puro lirismo, innumerevoli sono stati gli studiosi, sia spagnoli che stranieri, che sono ritornati, seguendo le proprie inclinazioni, al tema letterario in campo mistico e ascetico. È però ovvio che non si sarebbe potuto compiere il cammino che la critica ha percorso senza da una parte l'impegno dei ricostruttori dei testi, quali il P. Silverio de Santa Teresa, preceduto a sua volta dal P. Gerardo de San Juan de la Cruz (non dimenticherò, sia pure se in ordine di tempo posteriori il benedettino di Solesmes, Philippe Chevalier, nè il Krinen) e dall'altra parte, pur non volendo citare che figure di primo piano, il Baruzi, il tanto compianto P. Crisógono de Jesús Sacramentado, l'Asín Palacios, che hanno fornito orientamenti essenziali in fatto di formazione e di indirizzo spirituale.

I due punti di vista, l'uno più particolarmente spiritualistico e l'altro più decisamente letterario, si armonizzano oggi nel campo delle ricerche attorno al sommo mistico spagnolo. L'Orozco appartiene, naturalmente, a quest'ultimo indirizzo, ma vi è giunto e vi lavora con una preparazione seria e complessa anche dal lato teologico-morale. La sua posizione è sotto questo profilo del tutto rassicurante: egli attesta come l'espressione immaginifica del mistico sia pienamente giustificata in quanto esigenza di manifestazione di un'esperienza interiore traducibile, nella sua indiscussa approssimazione, con la parola e particolarmente con l'immagine. Di qui la necessità di sondare il mondo poetico del mistico in quanto offre allo stesso teologo uno spiraglio attraverso il quale, solo, si può intravedere, molto di lontano, tutto un mondo di fulgori spirituali nascosti alla maggioranza degli uomini.

Per questa ragione si dovrà riconoscere che l'interessamento del letterato, nelle indispensabili condizioni, s'intende, di sensibilità e di formazione spirituale, non tornerà soltanto utile alla critica estetico-stilistica, ma ancora, in limiti e proporzioni che non riesce facile stabilire, ai conoscitori del puro mondo dei teologi della mistica.

L'Orozco, non mi sembra il caso di insistere, appartiene con tutti gli onori a questo nucleo di illustratori della poesia mistica intesa anche in funzione di pura spiritualità.

Il primo lavoro, per quanto ci consta, in tale settore, è il suo apporto alla pubblicazione del numero speciale di «Escorial», in occasione del quarto centenario della nascita del nostro mistico carmelitano, 1942. Esso s'intitola *La palabra, espíritu y materia en la poesía de San Juan de la Cruz* e costituisce il terzo saggio che l'Orozco raccoglie nel volume, formato appunto da sei studi, dei quali cinque sono ristampe (preziose tuttavia perchè la loro prima apparizione non è sempre facilmente reperibile) e uno, il più ampio, il primo quanto a disposizione, è originale e di recente fattura, 1958.

Il saggio riprende alcuni problemi che Dámaso Alonso tratta pur esso, ma presenta una ricerca particolare, la ricerca del canto come estrinsecazione quasi insopprimibile del mistico. Anzi mi sembra che l'Orozco, che riprese lo stesso problema con maggior estensione nel saggio su *Poesía tradicional carmelitana* stampato la prima volta nel VI tomo di «Estudios dedicados a Menéndez Pidal» (indovinato omaggio al sostenitore della «poesía tradicional») e secondo del volume che recensiamo, abbia saputo ricavare dalla sua meditazione su cotesto tema un ricco complesso di rilievi. Il canto diventa il mezzo di trasmissione di una tradizione nei conventi carmelitani e acconsente che, pur

con variazioni personali, curiose per la nota di originalità che il cantore conferisce al motivo musicale ereditato, si conservi un nucleo vitale di effettiva tradizione. Questo aspetto avvicina la poesia carmelitana, secondo il pensiero dell'Orozco, alla grande e peculiare espressione poetica spagnola, sia dei «cantares de gesta» sia dei «romances» o di altre manifestazioni. Le pagine che il nostro critico dedica al canto sono veramente significative e gli offrono occasione di collegare anche il costume dei mistici cristiani con certi usi esistenti presso gli arabi. Già il Baruzi e il Berrueta avevano accennato al problema, ma l'Orozco lo ha condotto alla sua più profonda interpretazione e valorizzazione. Si vedano in particolare le pagine (91-109) che egli dedica allo sviluppo del tema ripreso nel primo e più ampio saggio, che dà il titolo al libro, *Poesía y Mística*.

In poche parole si potrebbe dire che il canto cui l'Orozco rivolge tanto giustamente la propria attenzione e che costituisce l'ossatura del saggio stesso lo porti, poi, attraverso uno svolgimento severo di accostamenti, di riflessioni, di sviluppi e di affermazioni fatte da altri studiosi e che lo studioso granadino utilizza, ad affermare, con una nuova e più provata evidenza, che «la poesía no es para éste [il mistico] — y menos para el místico poeta — un goce o actividad que queda totalmente fuera de su vida religiosa, y menos aún que la considere como un simple recreo sensorial... Por el contrario... la experiencia poética es algo que puede quedar plenamente integrado dentro de su vida espiritual...» (pp. 109-110).

Questa conclusione da una parte afferma la necessità di studiare nel mistico e specialmente nel mistico poeta gli elementi formativi del suo canto, ma, dall'altra parte, interessa perchè valorizza la poesia mistica, come appartenente, per la sua origine e per i suoi ineliminabili contatti (si ricordi lo studio di Dámaso Alonso sull'intervento dell'elemento popolare nel *Cántico Espiritual*; motivo ripreso e arricchito, anche qui, dall'Orozco, e accompagnato con felice accostamento da coincidenze classiche), alla tradizione poetica.

Validi anch'essi per altri momenti critici gli altri saggi inclusi, nel volume. Alludo al saggio *Sobre la Imitación del «Cantar de los cantares» en la poesía de San Juan de la Cruz* (motivo che trattai a proposito di San Juan de la Cruz lirico, in *Poesie* presso Edizioni Universitarie Malfasi, Milano 1952) e in *El sentimiento de la naturaleza en la poesía de San Juan de la Cruz*. Per conto mio mi permetto di dissentire da una citazione di Unamuno che il nostro critico pare faccia sua: «aquí todo fue comentar el Cantar de los Cantares intelectualizado». Mentre opino che in Spagna il *Cantar de los Cantares*, troppo denso di espressioni e troppo statico si trasformò in qualche cosa di leggero e di fine. Basti rilevare l'opportuna osservazione dell'Orozco sul senso di spazio e di movimento nel *Cántico espiritual* di San Giovanni della Croce, e per me rappresenta una delle più belle sue intuizioni critiche, per comprendere quale è l'altezza della trasformazione che la visione del Cantico ha subito (già Dámaso Alonso aveva posto l'accento sulla *spazialità* di San Juan de la Cruz, commentando, fra l'altro, il «Volé tan alto, tan alto | que le di a la caza alcance», composizione fatta sua dal poeta mistico).

L'acutezza di introspezione dell'Orozco è pur visibile dove egli distingue i vari gradi dell'amore o del sentimento della natura per cui emergono un Garcilaso de la Vega, un Luis de León e un San Juan de la Cruz. «He aquí una de las dimensiones que lo [Luis de León] separa», ci dice, «de San Juan de la Cruz»; difatti per l'agostiniano la natura è «testimonio y reflejo de la

grandeza y sabiduría divinas», mentre il místico di Hontiveros ci coglie la «plena espiritualización de la Naturaleza, verdadera divinización, aunque lejos de la divinización panteísta a que se había llegado en el primer Renacimiento». Per me sinceramente meno convincente è il capitolo su «Poesía dramática en San Juan de la Cruz», sebbene le osservazioni sull'inclinazione (non per nulla si parla di un San Juan de la Cruz pittore, e l'Orozco riproduce pure un suo riuscito disegno del Cristo in Croce) alla *visibilità* delle immagini siano più che accettabili. Tuttavia il termine di *drammatico* suggerisce un'altra serie di idee, che non sembrano convenire al nostro grande místico.

Diamo lode all'Orozco per questa sua raccolta di saggi che ben si affiancano a quelli di uno Spitzer, di un Hatzfeld, di un Sainz Rodríguez, ai quali dobbiamo dopo Dámaso Alonso, Crisógono de Jesús Sacramentado, Baruzi, Vossler, ed altri dotti studiosi, se la poesia mistica spagnola oggi si inserisce con pienezza nella visione della più alta bellezza.

Giovanni Maria BERTINI

P. SALVADOR DE LES BORGES, O. F. M. Cap.: *Arnau de Vilanova moralista*. Premi Jaume Serra i Hünter, 1956. Barcelona, IEC, 1957. 124 pàgs. (ASC, XXV.)

MIRKO DRAZEN GRMEK: *La lettre sur la magie noire et les autres manuscrits d'Arnaud de Villeneuve dans les bibliothèques yougoslaves* («Archives Internationales d'Histoire des Sciences»), 11^{ème} année, n.º 42, janvier-mars 1958, pàgs. 21-26. — *Rasprava Arnalda iz Villanove o crnoj magiji*, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, t. 48, Zagreb, 1958; pàgs. 217-230.

JACQUES PAYEN: «*Flos Florum*» et «*Semita Semitae*»: *Deux traités d'alchimie attribués à Arnaud de Villeneuve*, «Revue d'Histoire des Sciences et de Leurs Applications», XII (1959), 289-300.

I. — Amb aquesta monografia, guanyadora del Premi Jaume Serra i Hünter, ofert per l'IEC al millor treball filosòfic en el certamen de l'any 1956, es revelà un nou valor cultural que ve a continuar la millor tradició de l'Orde caputxí a Catalunya. El P. Salvador de les Borges, en possessió de sòlids coneixements filosòfics i teològics, és alhora un escriptor de tremp en la nostra llengua i amb capacitat d'escometre qualsevol tema, per complex que sigui. Per a graduar-se en Teologia a la Universitat Gregoriana de Roma el temptà una faceta d'Arnau de Vilanova pràcticament inexplorada; i, sota l'expert guiatge del P. Miquel Batllori, S. J., reeixí a vèncer les dificultats considerables inherents al tema escollit, sobretot perquè una bona part de les fonts a consultar eren, i són encara, inèdites.

Arnau, metge expertíssim, aspirà a transformar la Medicina en una ciència que, fidel a la concepció medieval, subordina a la Teologia. Per això tota la seva obra mèdica és travessada d'un afany moralitzador, que obté la seva màxima expressió en les *Medicationis parabola secundum instinctum veritatis aeternae*. Els principis de deontologia mèdica enunciats en aquest opuscle han conferit durant segles una orientació moral a l'ensenyament de la medicina a Europa. L'autor no deixa de subratllar-ne la vàlua; però estén també la